

Dinamite tra la gente

Bombe e spari nell'ufficio postale

Ieri era il «giorno delle pensioni», alle poste di via Emilia Levante. Tutti in fila, ordinatamente. Poi le urla, gli spari, due bombe alla dinamite. Quarantasei feriti, tre sono gravi. È tornata la paura, a Bologna, la paura delle stragi terroristiche. Due bombe contro i pensionati, e un bottino inesistente. Ecco la cronaca di una mattina di terrore. «Quando il fumo si è diradato, ho visto un uomo senza un piede...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLGNA. Pensionati come carne da macello: uomini simili a bebbe hanno fatto scoppiare due bombe in un salone delle poste, mentre un centinaio di anziani erano ordinatamente in fila per ricevere le pensioni. Le immagini sono simili a quelle già viste troppe volte a Bologna: sangue sul pavimento, scarpe finite sul marciapiedi, cappelli coperti di vetri. Sono immagini di strage, e le ambulanze hanno fatto tornare un brivido alla schiena: si è tentata un'altra strage? Quegli uomini che hanno fatto scoppiare bombe e sparato con ogni arma, sono banditi feroci e imbecilli, o terroristi?

Ore 8,50. In questura, al 113 e alla squadra mobile, arrivano quattro telefonate in pochi minuti. «C'è una rapina alla banca di via Emilia Ovest... Hanno assalito le poste di via Saffi». Partono le volanti e le squadre antirapina. Non è vero nulla.

Ore 9. Dall'altra parte della città, poche centinaia di metri fuori porta Mazzini, avviene il dramma. La gente è sveglia da un pezzo, in questo quartiere. Tanti nonni hanno accompagnato i nipoti a scuola, perché babbo e mamma lavorano, ed ora sono alle poste, perché oggi distribuiscono le pensioni. I soldi ci sono: alle 8,55 è arrivato il furgone blindato, scortato dalla polizia, con mezzo miliardo. I pacchi di banconote sono già dentro l'ufficio, dietro la vetrata blindata in fondo alla sala, un grande rettangolo nel quale sono allineate dieci «case». L'arredamento è uguale a quello di tutti gli uffici postali. Avvisi ai muri con le tariffe per

Sanguinosa rapina a Bologna: un commando assalta con ordigni, pistole e fucili le Pt di via Emilia Levante 45 feriti, tre gravi, amputate le gambe a una vittima A dieci anni dalla strage, la città ripiomba nel terrore

accorgono che la cassaforte è rimasta sotto la parete blindata, che si è piegata, ed i calciacci. Riescono ad arraffare soltanto qualche mazzetta, pochi milioni in tutto. Scappano sparando. Fuori ci sono altri banditi. Uno di loro, mentre la rapina è ancora in corso, spara contro gli uffici della succursale Fiat, proprio di fronte alle poste. Hanno visto un impiegato, temono che dia l'allarme. Altri due sparano, con fucile a pompa, contro un bar. Sgarano ad altezza d'uomo, vogliono creare il panico. Una pallottola si infila vicino alla cassa, dove un cliente sta pagando la brioche. Ci sono altri delinquenti pronti su due auto. Prima di lasciare la posta, nel salone pieno di gente che urla il proprio dolore, i banditi fanno scoppiare un'altra bomba, che dilania un termosifone. Volevano coprirsi la fuga (ma da chi?) o volevano una strage a ogni costo?

Ore 9,04. Arriva la prima telefonata al centralino del coordinamento ambulanze. I primi mezzi sono davanti alla posta in due minuti. Sotto il portico, proprio davanti alla posta, c'è un'edicola. «Ho sentito subito», racconta Mirco De Giovanni, edicolante - spari a destra ed a sinistra. Mi sono riparato dietro il banco di vendita. Poi il botto, che mi ha distrutto l'edicola. Quando ho guardato dentro il salone, c'era sangue dappertutto. Ad un ferito mancava un piede. C'era una signora in stato di choc proprio qui davanti, un'altra che, sanguinante, cercava di attraversare la strada. Teresa Pilati era dentro il salone. «Hanno gridato "tutti a terra", ed anche "andate via". Io mi sono trovata fuori, non so come. Io sono giovane, sono riuscita ad andarmene. I più anziani, che già si erano buttati a terra, che potevano fare?».

Ore 9,06. Arrivano altre ambulanze. Bologna, purtroppo, è diventata esperta, sa come muoversi quando avviene una strage. I medici del soccorso realizzano subito quello che chiamano «triage», vale a dire la distinzione fra feriti gra-

vi e no. Alle 9,25 tutti i feriti gravi sono già ricoverati al Sant'Orsola. Altri quindici minuti, e nella sala devastata non c'è nessun ferito. Fra le macerie, viene trovato anche il piede amputato dalla bomba. Viene avvolto in un giornale, ed un'ambulanza parte a sirene spiegate verso l'ospedale dove il ferito, Giancarlo Amoralì, è ricoverato. La corsa è inutile: all'uomo viene tagliata anche l'altra gamba, spappolata dalle schegge. Un altro ferito, Enrico Cavina, è in condizioni molto gravi. Anche le sue gambe sono state martellate.

Ore 9,30. A poche centinaia di metri, viene trovata una delle auto dei banditi, una Volkswagen Passat. Su un sedile posteriore ci sono tracce di sangue, quello di uno dei malviventi rimasto ferito, forse dalla seconda bomba, o dalle schegge delle vetrate andate in frantumi.

Ore 10,30. C'è una grande folla, in via Emilia, tenuta lontano da cordoni di poliziotti. Una ragazza aveva appuntamento con la madre proprio alla posta. Quando arriva e le

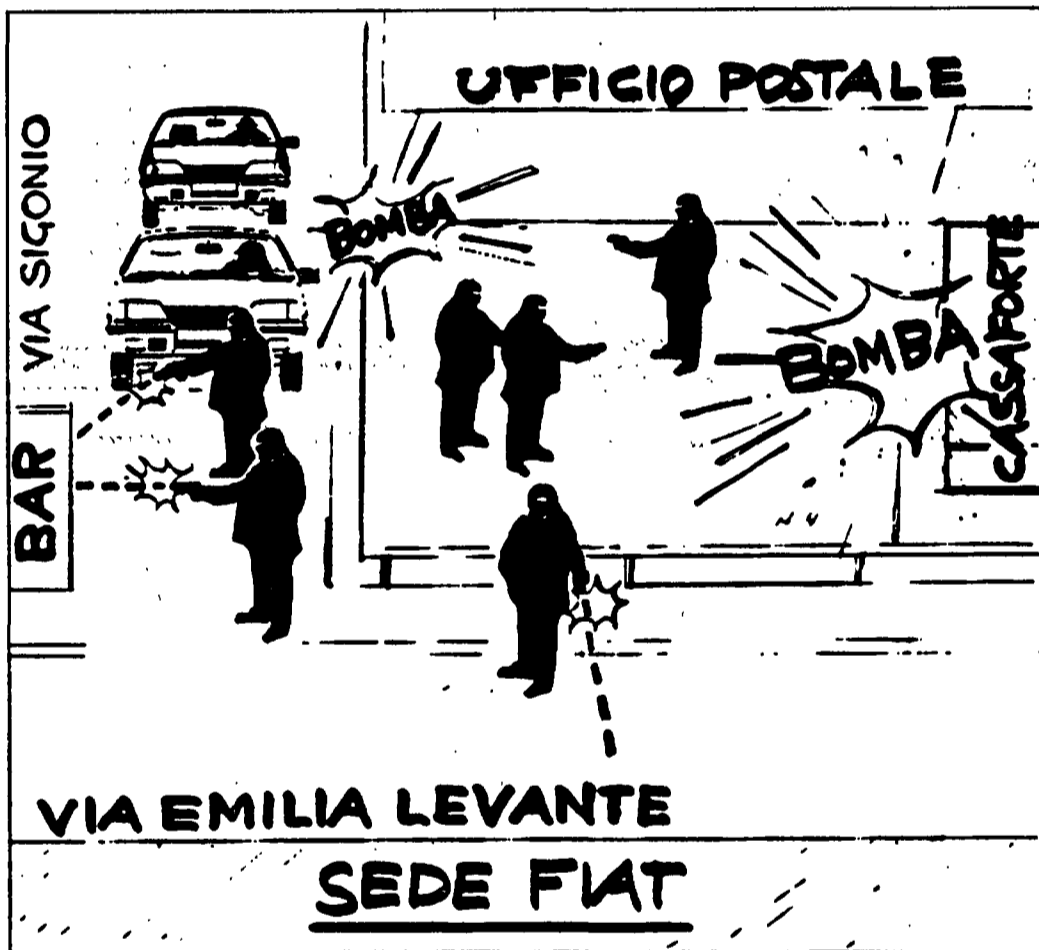


spiegano cos'è successo, si mette a piangere disperatamente. La madre è all'ospedale Maggiore. Arriva il sindaco Renzo Imbeni. «Vogliono creare paura, colpendo la povera gente». Arriva il presidente della Regione, Luciano Guerzoni. «Ci sono elementi preoccupanti. Dieci anni fa c'è stata la strage alla stazione, ora è in corso il processo di appello. Questa è una rapina che pone anche degli interrogativi politici».

Ore 12,30. In questura, il capo della Mobile, Salvatore Surace, presenta una prima ricostruzione dei fatti. «Secondo me - dice - si tratta di delinquenza comune, di delinquenti folli. Non hanno saputo calcolare la potenza della bomba, e si sono trovati nell'impossibilità di prendere i soldi».

I banditi (fra i 6 e i 10, secondo la polizia) sono in fuga. Gli inquirenti hanno ritardato le pattenze degli aerei, per controllare le liste dei passeggeri. Per i feriti, la prima notte di sofferenza in ospedale. Per alcuni di loro la vita non sarà più come prima.

L'interno dell'ufficio postale dove è avvenuta la rapina con l'ordigno esplosivo. Il disegno illustra la ricostruzione delle varie fasi dell'accaduto



Varie ipotesi al vaglio degli inquirenti La banda delle coop? «Una pista possibile»

Hanno usato due bombe. La prima per sfondare il bancone blindato e accedere alla cassaforte, la seconda per coprirsi la ritirata. Ordigni micidiali, confezionati con dinamite e involucri robusti che ne hanno amplificato il potere distruttivo, spiegano gli investigatori. Un metodo sanguinario, praticamente una firma. Ma gli inquirenti sono divisi sulla pista da seguire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLGNA. Sono ancora i killer della «banda delle coop», come dicono i carabinieri? O una nuova organizzazione criminale ha scelto Bologna per un sanguinoso «message» tesi più gradita alla polizia? E i banditi di ieri non saranno per caso le pedine di un gioco destabilizzante, come ipotizzano il sindaco di Bologna Renzo Imbeni e il presidente della Regione Luciano Guerzoni? Quattro giudici e uno stuolo di investigatori stanno cercando in queste ore di rispondere a queste domande.

Il procuratore capo di Bologna Gino Paolo Latini e il sostituto di turno Attilio Dardani dirigono le indagini e hanno già ipotizzato il reato di tentata strage. Il giudice Iolanda Ricchi è stata incaricata di ascoltare i feriti e testimoni. Il giudice Claudio Nuzziati, uno dei maggiori esperti in esplosivi e trame eversive, ha conferito ai periti l'incarico di reperire i residui del duo ordigni. E intanto carabinieri e polizia hanno perquisito decine di abitazioni, impaccettato la città in una rete di posti di blocco.

Poteva davvero essere una strage. I banditi hanno usato due bombe: la prima per abbattere il bancone blindato che li separava dalla cassa-

forte, dove alle 8,55 erano arrivati circa seicento milioni di lire destinati ai pensionati. La seconda per coprirsi la fuga. In due involucri, i cui resti sono stati trovati nell'ufficio postale di via Emilia Levante, un tecnico della mala ha infilato un quantitativo considerevole di esplosivo, secondo i primi accertamenti dinamite.

I contenitori delle bombe erano metallici e molto robusti, «e quanto più robusto è il contenitore, tanto più devastante è la deflagrazione», dice un investigatore. Insomma, poteva essere una strage. È questa la sanguinosa firma della banda che ha colpito ieri mattina. Una firma di cui ora si cercano i titolari.

«Escludo che si tratti della "banda delle coop"», dice il capo della Mobile di Bologna, Salvatore Surace, riferendosi all'organizzazione che tra l'88 e l'89 ha compiuto in Emilia Romagna sei rapine contro supermercati, uccidendo quattro persone, tra cui due carabinieri, e ferendone 53. La banda in due casi ha usato l'esplosivo ma solo per disorientare e terrorizzare gli equipaggi dei furgoni portavalori assaltati. Più che di bombe si trattava di grossi petardi. Nonostante il ripetersi delle rapine a bersa-

gli grossi, i banditi in due anni si sono messi in tasca poco meno di 140 milioni, una cifra ridicola se si pensa agli uomini e ai mezzi messi in campo. Le indagini sull'organizzazione furono azzerate quando si scoprì che un carabiniere del nucleo operativo di Bologna aveva depistato l'inchiesta, facendo arrestare cinque persone innocenti.

Nel giugno '89 furono eseguiti 20 mandati di cattura per associazione a delinquere finalizzata alla rapina. La «banda delle coop» era sbragliata o quasi. Questo almeno è quanto sostiene con decisione la polizia, che esclude anche moventi di tipo terroristico. Di diverso avviso i carabinieri: «Non si può escludere - afferma un ufficiale - che qualcuno della banda delle coop si sia riciclato in altre organizzazioni. Questa comunque è solo un'opinione personale».

«Hanno gridato: "Fuori tutti, subito" Poi lo scoppio, il sangue, l'inferno»

«Stavo facendo un'operazione allo sportello quando ho sentito uno sparo. Ho alzato la testa e c'era un uomo, alto, con il volto coperto da una passamontagna». Luisa è un'impiegata dell'ufficio postale di via Mazzini. È arrivata al pronto soccorso del Sant'Orsola tra gli ultimi: non ha lesioni, solo un'agitazione terribile che le fa impazzire il cuore e le riduce la voce a un sussurro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLGNA. È stanca, ma risponde alle domande con molta pazienza. Sdraiata sul letto del pronto soccorso, la gonna staccata e il trucco ancora intatto sotto il caschetto biondo, racconta con evidente fatica quei minuti di terrore che a scardinarli nel ricordo pare un'eternità. «L'ufficio era gremito, c'era gente fino all'entrata - spiega - Del resto ce l'aspettavamo: è una sede che lavora sempre molto, e oggi (ieri, ndr) è giorno di pensioni. Poi ci sono molte altre scadenze, per la Sip, le tasse...».

«Noi impiegati saremo stati poco meno di una ventina. Io ero a metà salone, dietro uno sportello di fronte all'entrata.

dove, quando l'esplosione della bomba mi ha buttata a terra. Ho sbattuto il ginocchio e fratture (tre sono ora all'istituto ortopedico Rizzoli) - uno è particolarmente grave: Giancarlo Amoralì, di 62 anni, ha subito l'amputazione di entrambe le gambe; un lungo e delicato intervento che ha richiesto l'opera di chirurghi generali, plastici e ortopedici. Enrico Cavina, di 63 anni, è stato anch'egli operato a una gamba per estrarre una grossa scheggia di legno, mentre Romano Gregori, di 58 anni, è stato trasferito all'ospedale Bellaria per trauma cranico. La prognosi è riservata, ma le condizioni in serata sono migliorate.

Eme Menetti fa il portalettere. Aveva già preparato la borsa per uscire in servizio quando si è unito ad altri colleghi che andavano a prendere un cappuccino nel bar di fianco. Una tranquilla giornata di lavoro si è trasformata in un inferno. «Ho sentito degli spari - racconta - e poi un gran male al naso». I banditi se la sono presa anche con la vetrata del locale pubblico. Una scheggia l'ha raggiunto al

viso, un'altra forse sotto un'ascella. Comunque se ne andrà a casa subito. Un po' più di tempo ci vorrà per Graziella Callegari, 65 anni, che ha riportato ferite ad una gamba e alla testa, colpita da una vetrata che le è praticamente crollata addosso. «Ero in fila per pagare la bolletta del telefono - spiega - Pensai che avrei dovuto ritirare la pensione oggi, invece sono passata sabato, c'era poca gente e l'ho ricevuta. Ma ho dimenticato il telefono. Si vede che era destino. C'è stato un botto, poi una fiammata, tanto che con un'altra signora ci siamo dette: "non terremo mica ancora dei petardi?".

Anche lei ha visto il giovane alto con il passamontagna e il cappotto grigio, e l'ha sentito gridare di andar fuori, in fretta. Non è sicura, ma forse gli ha gridato dietro un'impreziosità si trattava di un bandito, non era difficile capirlo. È uscita di corsa, ma la vetrata l'ha travolta proprio quando era già all'esterno. Qualche camera più in là, sotto osservazione in radiologia per timore di eventuali fratture, c'è Walter Amvolli, 50 anni. Era al

la posta per effettuare dei pagamenti. Sembra indenne, ma al momento dello scoppio è quasi svenuto. «Meno male che avevo addosso un giubbottino di pelle pesante, che mi ha protetto dalle schegge - dice, visibilmente sollevato -. Non mi ricordo granché. Ho sentito degli spari, delle urla. Poi uno scoppio. Forse anche un altro, ma non c'ero già più con la testa. Mi sono buttato a terra. Vicino a me c'era una donna che voleva rialzarsi quasi subito. L'ho tenuta giù».

Il libretto della pensione di Vella Cevenini, 80 anni portata con grande spirito, invece è ancora all'ufficio postale, sepolto dalle macerie. Stava per incassare il danaro quando è successo il finimondo. «Spari, lamenti, confusione - racconta -, gente che gridava di buttarsi a terra, di andar fuori. Mia cognata era davanti a me. Ha dei vetri in fronte, sopra l'occhio destro. Io sto bene, solo un taglio a un dito». E mostra ancora incredula l'indice della mano sinistra, con una fenta che sembrerebbe colpa di un apriscatole indis-

Soccorsi: alle 9.05 la prima chiamata urgente



Bologna Soccorso, il coordinamento di emergenza della Croce Rossa, i servizi delle tre Usl e i volontari di «Ambulanza 5» sono scattati ancora una volta: alle 9.05 la prima chiamata. Immediatamente sono stati inviati all'ufficio postale di via Emilia Levante tre ambulanze, che hanno subito trasportato i primi 6 feriti all'ospedale S. Orsola. I feriti sono stati poi indirizzati verso questa struttura e verso l'ospedale Maggiore a tempi di record: alle 9.25 tutti erano già allontanati dall'ufficio postale con 9 mezzi di soccorso.

Poste telegrafonici: sciopero immediato. Giovedì manifesta tutta la città

Le segreterie dei sindacati poste telegrafonici Cgil, Cisl, Uil di Bologna hanno proclamato già ieri mattina un'ora di sciopero, dalle 12.30 alle 13.30. Lo stesso faranno oggi, nella stessa fascia oraria, in tutte le provincie della regione. Un invito a esprimere forte condanna è stato rivolto a tutti i consigli d'azienda, affinché si facciano promotori di iniziative di mobilitazione. Sempre ieri le tre segreterie territoriali hanno deciso, assieme ai sindacati dei poste telegrafonici e dei pensionati, di svolgere giovedì alle 15 una manifestazione di lavoratori e di cittadini davanti alla sede devastata dall'esplosione, invitando anche i partiti e le istituzioni democratiche.

Solidarietà alle vittime dal sindacato di polizia

I lavoratori di polizia aderenti al Sulp hanno espresso la loro più fraterna solidarietà alle vittime della ferocia aggressione perpetrata nell'ufficio postale. «Questi drammatici avvenimenti - sostiene il Sulp - ripropongono inderogabilmente la necessità di trovare, per le forze di polizia, nuove e più efficaci formule organizzative...». Il Sulp, che da tempo sostiene queste urgenze e l'ha tradotta nel programma «Vertenza sicurezza», si impegna a rilanciare questo obiettivo: imminente è la convocazione di un direttivo straordinario e i lavoratori di polizia che aderiscono a quest'organizzazione hanno già aderito alla manifestazione provinciale promossa da Cgil, Cisl e Uil per giovedì. Solidarietà alle vittime «per scongiurare criminalità e violenza» anche da parte della Conlesercenti.

«Forti analogie» secondo il Coordinamento guardie giurate

Forti analogie, secondo il Coordinamento delle guardie giurate bolognesi, tra il fatto di sangue di ieri e le rapine nei supermercati. «Non vogliamo sostituirci agli inquirenti e trarre quindi conclusioni affrettate - dicono insieme ai sindacati di categoria - ma è certo che la malavita ha, da due anni a questa parte, cambiato drasticamente modo di operare e, per contro, pochi passi sono stati fatti per assicurare i colpevoli alla giustizia». Bisogna che le autorità competenti «intensifichino e coordinino le indagini per scongiurare una spirale di scontro sempre più violento fra i rapinatori e le forze dell'ordine e per evitare che la gente abbia sempre più paura».

Il presidente della Provincia: «Preoccupante salto di qualità»

Il presidente della Provincia di Bologna, Giuseppe Petruzzelli, dopo essersi recato sul posto e all'ospedale S. Orsola per avere notizie dei feriti, ha dichiarato: «Ci troviamo di fronte ad un episodio gravissimo, che evidenzia un preoccupante salto di qualità nel modo di operare della malavita. Colpire con insulsiatà bruttata un pubblico inerme, composto soprattutto da anziani in attesa di riscuotere la pensione, accentua lo sdegno per un atto di per sé già gravissimo e che poteva tradursi in una vera e propria strage. Non ci è ancora dato sapere - ha continuato Petruzzelli - se l'episodio può essere in qualche modo collegato a persone, tecniche e strategie che già si sono manifestate nelle rapine ai supermercati. Certo occorre alzare il tiro nell'opera di indagine e di prevenzione contro una criminalità che si fa sempre più aggressiva». Giuseppe Petruzzelli ha poi espresso la solidarietà e gli auguri di pronta guarigione ai numerosi feriti a nome della giunta e a titolo personale.

Interrogazione urgente dell'on. Franco Piro (Psi)

Sulla rapina all'ufficio postale interrogazione urgente dell'onorevole Franco Piro (presidente della commissione Finanze della Camera), che abita a Bologna. Al Governo il deputato socialista chiede se sia a conoscenza, in questo episodio, di modalità non riconducibili alla criminalità comune, se non sia finalmente il caso che i pagamenti delle pensioni avvengano con automatici accrediti in conto corrente e se sia vero che carabinieri, polizia e guardia di finanza del capoluogo emiliano romagnolo siano sottodimensionati rispetto all'escalation criminosa che ha colpito la città negli ultimi due anni.

EMANUELA RISARI